

La voce del Santuario di GROSCAVALLO

Valgrande di Lanzo - Torino

Tel. 0123.81006 - Cell. 335 373543 - E-mail: donsergio@accoglienza.it



N. 144 - DICEMBRE 2014

L'AMORE PIU' GRANDE

Saluto del Parroco

Carissimi parrocchiani, da poco il nostro Vescovo ha scritto la lettera pastorale "L'amore più grande" e ha chiesto a tutte le comunità parrocchiali di porre al centro questo slogan che ci aiuterà a prepararci alla ostensione della Sindone che avverrà in primavera. Mons. Nosiglia desidera che sia una occasione per riflettere su tre ambiti della Pastorale di tutta la Diocesi: l'iniziazione cristiana (il tempo del catechismo in preparazione della Prima Comunione e della Cresima) che coinvolge ragazzi e le loro famiglie, i giovani che hanno concluso un Sinodo durato due anni (forse dalle nostre parti non ce ne siamo neppure accorti), il mondo del "sociale" con attenzione ai poveri facendo riferimento all'esperienza dell'Agorà sociale. Oltre tutto questo anche due eventi: la visita di Papa Francesco e il bicentenario di Don Bosco (che ha visitato le nostre valli portando i Salesiani a Lanzo e particolarmente caro a me che oltre essere ex allievo sono anche conterraneo e più volte ho percorso le stesse strade di campagna su cui camminava per andare dai Becchi a Valdocco). C'è un rischio: pensare che sia troppo per noi e lasciar perdere con le solite scuse (siamo pochi, siamo lontani, non siamo abituati, siamo chiusi ecc...). Cosa manca ai nostri cuori o alle nostre menti rispetto ai cristiani di una parrocchia di una grande città? Perché anche noi non possiamo osare di lasciarci coinvolgere per poter far tesoro degli insegnamenti del nostro vescovo e per poter dire a quell'evento c'eravamo anche noi! L'unica difficoltà può essere la distanza e il fatto che a partecipare sono sempre i soliti. Ma basta organizzarsi e partire prima e cercare di essere più coinvolgenti. Tra i testimoni di Geova che "rompono tutte le Domeniche" e l'aver paura di invitare a partecipare c'è tutto uno spazio dove si possono creare relazioni coinvolgenti che portano ad avere una comunità viva capace di dare gioia e serenità. Allora non si parteciperà per dovere o per buona educazione ma per il desiderio di vivere momenti che partendo dallo Spirito porta forza di vita. Questo sia "il regalo" che ci porta Gesù nel suo Natale. Anche con i disagi di un piccolo paese di montagna (poco sole, poca gente che deve svolgere tanti compiti e mansioni, strade disagevoli, orari delle funzioni ridotti o in ore un po' particolari, ecc...) potremo essere una comunità che nulla invidia alle altre e che si sente pienamente e con orgoglio inserita nella Diocesi e nella Chiesa universale. Spero che gli sforzi per sistemare il saloncino di Groscavallo per poterci incontrare aiutino a raggiungere questi obiettivi. Grazie a tutti per la collaborazione avuta, grazie a chi si aggungerà e buon cammino oltre che buone feste natalizie.

don Claudio Pavesio



Un saluto affettuoso a don Riccardo Ferrera, ora ospite della Casa del Clero di Torino, con l'augurio di un Buon Natale e un Buon Anno Nuovo. Lo ricordiamo nella preghiera con riconoscenza.

"GRAZIE PER L'ACCOGLIENZA"

Editoriale dell'Addetto al Santuario

Così ha scritto una mano anonima sul quaderno che è a disposizione dei pellegrini che arrivano al santuario di Forno per raccogliervi impressioni e opinioni. Un grazie spontaneo per essersi sentiti accolti, rinfocillati, dissetati e per avere trovato un luogo aperto, pulito, disponibile. Un grazie di cuore per aver potuto gustare la gioia di verificare che è possibile incontrarsi nella semplicità e nel rispetto reciproco. Un grazie che stimola tutti noi ad andare avanti sulla strada intrapresa.

Un altro visitatore ha così commentato il 21 agosto: «Speriamo che dopo anni, grazie ai volontari, questo luogo riprenda la sua splendida immagine di luogo di gita e spirituale». Evidentemente è stato colpito dalla presenza di persone «a disposizione», che vedeva impegnate ad abbellire l'ambiente, a far respirare nuovamente il bosco, a ripulire la strada e gli scalini. Persone che gioivano nel prestare attenzione, nel poter essere e sentirsi utili, nel condividere, con tutti, i sentimenti e le emozioni che quel posto incantato sollecita così profondamente.

Sì, è un posto davvero incantato. Ecco di seguito alcune espressioni tratte dal quaderno: «Un luogo tranquillo, sereno, positivo. Ero già stata in questo posto. Una sensazione meravigliosa, fantastica, stupenda tutta da vivere, bello» (17/8). «Serenità e pace, queste cose mi ispira questo luogo; condivisione e amore ispirano le persone che sono qui» (19/8). «Un saluto da un visitatore di Roma. Spero che questo luogo non sia mai contaminato dalla inciviltà» (21/8). «Devo ammettere che non è stato molto affaticante, ma un po' di fatica l'abbiamo dovuta mettere. Del resto è un posto fantastico, dove stare sereni» (24/8). «Il Paradiso è questa montagna. Speriamo di tornarci un giorno. Sembra il Paradiso vero» (28/8). «Venivo su che ero una bambina, vengo su ora che sono una donna e questo luogo mi dà sempre una grande emozione» (1/9). «Grazie di averci mandato degli angeli quando ne avevamo bisogno. E' bello vedere quanta gente buona c'è al mondo» (9/9). «E' la prima volta che saliamo qui al santuario. E' veramente affascinante e ne siamo rimasti favorevolmente impressionati» (11/9). «La pace ci circonda, il silenzio è in noi, mentre la motosega emette il suo rumore. Forse il lavoro dovrebbe essere sempre

così, non una gara competitiva. Il sole è arrivato e le nuvole corrono felici nell'azzurro. Pomeriggio ricco di tante cose» (13/9). «Un lungo e difficile cammino per scoprire qualcosa di meraviglioso. Ringraziamo per le meraviglie viste» «Un sanctuaire plein de piété e d'esprit saint». «Questo luogo di fede è sempre molto particolare perché lascia un segno nell'anima. Pensando alle fatiche di chi ci ha preceduti per renderlo così magnifico si capisce l'antica devozione popolare che è geniale e schietta. Facciamo in modo che resti sempre così» (14/9).

Da parte mia sento di dover ringraziare tutti quelli dell'associazione e non che sono venuti a dare una mano, che si sono prodigati perché il santuario avesse il respiro dell'accoglienza, trasmettesse il dono della serenità e rendesse vivo in tutti il senso di Dio e del mistero. Sono stati almeno un centinaio coloro che hanno deciso di regalare tempo, impegno e denaro per far risplendere nella sua piena luminosità questo luogo che ci fa pregustare il senso delle cose eterne.

Il 19/8 qualcuno ha scritto: «Non c'è notte da impedire al sole di sorgere». Devo ricordarmelo sempre. La tenerezza del Padre sorge e risorge sempre; il suo amore ci chiede, come ha scritto un visitatore il 21/8, «salite un po' faticose, ma ne vale la pena»; la sua imprevedibilità ci deve entusiasmare come ha colpito favorevolmente una ragazzina di undici anni che ha lasciato questo semplice, profondo e "buffo" pensiero il 19/08: «Questo è un luogo molto bello! Sembra un luogo fantastico e magico! E' un posto che insegna molte cose, anche ad affrontare i problemi. Quindi vorrei lasciare una frase di mia invenzione: "Mastica bene, che la vita è dolce". (Non c'entra molto, ma ci tenevo che qualcuno conosca questa buffa frase)».

Con il 30 settembre si è chiusa l'attività del santuario, ma rimangono vivi sia il nostro impegno a vivere una vita bella, buona e felice, sulla scia del Maestro di Nazaret, sia a sentirci solidali in prima persona con le situazioni di disagio che affliggono questo mondo, ma, soprattutto a ricercare, senza sosta, l'incontro con il vero Dio, per poter dire anche noi come ha scritto una persona il 10/08: «Sento di essermi riappacificata con Dio».

don Sergio Messina

VITA PARROCCHIALE

S. GIACOMO AI BLOCCHI DI PARTENZA

Stanno per partire i lavori di restauro e conservazione della piccola chiesetta di S. Giacomo a Borgo di Groscavallo. La struttura, modificata a inizio del secolo scorso con un ampliamento della facciata, ora si presenta in situazione critica di stabilità. Dopo lo studio condotto dall'Architetto Chiara Mondino e la trafila dei permessi delle varie soprintendenze competenti siamo giunti al momento dell'affidamento dei lavori alla ditta Ala. Il neo comitato per il recupero dei beni culturali e spirituali della valle ha già raccolto, grazie alla solerzia delle sue instancabili socie, circa 7500 euro arrivando, con i contributi accantonati dal Comune per questi scopi negli anni scorsi, a circa metà della somma richiesta. Alcuni volontari coordinati da Federico Canonico hanno già tagliato piante che incombevano sui tetti della Parrocchiale. Il ricavato dalla vendita della Legna da ardere sarà devoluto per sostenere la spesa di S. Giacomo. Coloro che fossero interessati all'acquisto possono rivolgersi a Federico della Trattoria di Ca' di Martu. Grazie a tutti della collaborazione e generosità.

don Claudio

FUNZIONI RELIGIOSE INVERNALI PARROCCHIA GROSCAVALLO

DATA	FESTA	LUOGO	CELEBRAZ.	ORA
24/12	Notte di Natale	Pialpetta	S. Messa	22
25/12	Natale del Signore	Bonzo	Celebrazione della Parola	9.30
		Pialpetta	S. Messa	16
28/12	Sacra Famiglia	Bonzo	Celebrazione della Parola	9.30
		Pialpetta	S. Messa	16
1/1	Madre di Dio	Pialpetta	S. Messa	16
6/1	Epifania	Bonzo	Celebrazione della Parola	9.30
		Pialpetta	S. Messa	16
17/1	S. Antonio	Pialpetta	S. Messa	11
8/3	Festa dei coltivatori	Pialpetta	S. Messa in ringraziamento per i doni della terra	10

TESTIMONIANZE

VOLONTARI DI IERI,
DI OGGI, DI DOMANI

Il 13 luglio è il mio turno per aprire il Santuario. Potrei parcheggiare davanti al ponte di legno, ma preferisco allungare la camminata partendo dal Savoia. Alle 8,30 non c'è nessuno sul sentiero e mi fa compagnia solo il rumore dell'acqua e il cinguettio degli uccelli, il pensiero corre al Cantico delle Creature di San Francesco, è vero: la natura è un inno a Dio.

Incontro dei pellegrini sulla scala, li supero perché vorrei far trovare loro il santuario aperto, certo che se fossi un po' più allenata, rantolerei meno... E' una giornata fredda, grigia e minaccia pioggia.

Arrivata al santuario inizia il rito dell'apertura: togliere l'antifurto è il primo ostacolo, perché avendo fatto venerdì una breve lezione, non ho memorizzato bene dov'è la scatoletta. Ma nessun problema: una telefonata al Don risolve tutto per me; probabilmente a lui fa venire un filo d'ansia. Ed ecco che il rituale di apertura procede togliendo i vari pali di sicurezza, l'uso delle chiavi antiche, il tutto nel silenzio del Santuario, con un senso di ritualità e sacralità.

Quando finalmente è aperto, posso guardarmi attorno con calma: la statua della Madonna, i quadri ex-voto... un anno fa quando ero venuta con l'occasione di fare una camminata nei dintorni era chiuso. Nel frattempo arrivano i primi pellegrini, li accolgo, mentre loro guardano i quadri ex-voto, io prendo un libretto con la storia del santuario e incomincio a leggere lasciandomi avvolgere dal racconto.

Arriva don Sergio, inizia la messa. Io sono completamente congelata, stare due ore a leggere all'interno del Santuario non è stata una dimostrazione di acume intellettuale, visto l'umidità che c'è; ma non importa, l'atmosfera era così avvolgente. Devo avere scritto in faccia il freddo che ho, tant'è che una suora, scoprirò dopo chiamarsi suor Gabriella, mi impresta una sua maglia.

Dopo la messa, pranzo nella cucina riscaldata dalla stufetta a legna: devo dire che era allettante stare fuori al pallido sole, ma fortunatamente non fa così freddo in casa.

Finito il pranzo ovviamente un po' di lavoro fisico e poi devo decidere dove dormire. L'idea di dormire nella stanzetta umida del santuario, in più da sola, non mi alletta. La casa a Forno è ancora tutta da pulire e non è certo più calda del santuario, così decido per l'albergo Savoia. Sì, lo so, non è stata una scelta sobria, infatti don Sergio me lo sottolinea, ma questa volta non gli do retta, ho così freddo e sono così stanca che non vedo l'ora di essere al caldo. Dopo una doccia calda vado a mangiare il pollo con patate al forno preparato dalla signora Piera e praticamente alle 20 sono già nel letto pronta per una dormita magnifica.

Il mattino, lunedì, salgo al santuario nella magia del silenzio: è come meditare. Dopo l'apertura decido di pulire i bagni e mentre entro in cucina a prendere una spugna incontro due signore, devo dire mattiniere, con cui inizio a parlare e scopro che sono le volontarie che si occupavano del santuario prima del nostro arrivo. Maria Luisa con il marito si sono sempre occupati del Museo degli ex-voto, mi porta a vedere i locali del museo ora praticamente vuoti causa umidità. Mi racconta storie commuoventi di quadri ex-voto

con cui la gente della valle mostrava il proprio grazie alla Madonna di Forno per le grazie ricevute. Mi resta in mente la storia della bimba che voleva portare la sua Barbie e viene poi convinta dalla mamma a ripiegare su un angioletto d'argento. Andiamo a vedere i quadri accatastati nei locali del santuario, e anche qui storie incredibili; mi mostra il più antico, quello a lei preferito, mi racconta la cura con cui il marito li aveva sistemati seguendo un certo ordine, gli studi fatti. Quando usciamo mi rendo conto che io spesso ho guardato i quadri ex voto magari con un po' di curiosità per il pericolo scampato, ma prima di allora non avevo saputo cogliere lo spirito di fede con cui sono stati realizzati e donati. Parlo poi con Milly che invece si occupava, tra le varie cose, di spiegare ai Pellegrini la storia del Santuario; devo dire che la seguo affascinata. Poi mi portano al filo d'acqua che c'è a fianco al portone e mi spiegano che per i vecchi era un'acqua miracolosa per gli occhi, e più loro parlano e più io percepisco l'affetto per questo santuario, capisco l'importanza che ha questo luogo per la valle. Poi Milly mi racconta del suo papà partigiano, martire del Martinetto, mi promette di farmi leggere gli scritti che mandò dal carcere alla sua mamma incinta di lei. Io che da sempre ho una passione per i racconti storici, ovviamente non mi perdo una parola, e mi commuovo al suo racconto. Potete immaginare la gioia che provai quando tornando a Forno un mese dopo, mentre alla casa stavamo spostando legna da un lato all'altro mi chiamano perché Milly è venuta a portarmi copia degli scritti. Li abbiamo letti dopo cena con Carla, MariaLuisa e Pietrina, inutile dire che eravamo tutte con gli occhi pieni di lacrime. Grazie Milly per il dono che mi hai fatto.



Devo dire che a Forno mi trovo bene, ci sono tornata successivamente per farmi qualche camminata anche da sola, contando sui suggerimenti di Giustina e Piera su quali sentieri prendere. La prossima stagione spero potremmo collaborare con i volontari che c'erano prima di noi, chissà quante cose potranno insegnarci. Mi rendo conto che noi che arriviamo da fuori, non conosciamo nulla e che proprio per questo dobbiamo entrare in punta di piedi. Mi viene in mente la frase che è riportata su un cartello in tutti i corsi dei volontari per l'Etiopia: «Il nostro primo compito nell'avvicinarci a un altro popolo, a un'altra cultura, a un'altra religione, è toglierci le scarpe, perché il luogo al quale ci stiamo avvicinando è sacro. Qualora non ci comportassimo così, correremmo il rischio di schiacciare il sogno altrui. Peggio ancora: correremmo il rischio di dimenticarci che Dio già stava lì, prima che noi arrivassimo» (anonimo latinoamericano).

Silvia

IL MIO LUOGO DELL'ANIMA

Caro Don Sergio, voglio ringraziarti per avermi inserita nell'elenco dei volontari che hanno dato una mano a Forno in questi mesi, anche se il mio apporto, in realtà, è stato quello di 'scroccare un pranzo' un giorno che ero arrivata senza viveri, e di sciogliere i nodi di qualche collanina in un'altra occasione. Vedrò di rendermi utile il prossimo anno e, al proposito, ho pensato che censirò le targhette dei benefattori. Quella di mio nonno è al gradino 141 partendo dal basso: una, intanto, è censita. Me ne mancano circa 800 (chissà quante sono in tutto).

Ieri è stata una giornata speciale, e non solo per il tempo meraviglioso e per il pranzo luculliano: ogni volta che salgo al Santuario ho la netta impressione di tornare a casa. Non come casa fisica, ma come luogo dell'anima. A questo proposito ti racconterò una piccola storia: vent'anni fa sono stata in Tibet con un'amica e, tra gli altri, ho visitato il monastero di Samye. Per raggiungere il monastero abbiamo attraversato il Brahmaputra con un traghetto di

fortuna, che si è incagliato diverse volte sul fondo sabbioso, obbligandoci a scendere ogni due per tre nell'acqua gelida per disincagliarlo. Poi, arrivate sull'altra sponda, un camion azzurro come il cielo, costeggiando dune di un bianco abbagliante e campi di rovi viola, ci ha condotte al monastero. Dopo aver visitato il tempio abbiamo raggiunto 'la stanza delle anime'. Secondo la leggenda, le anime in transito, durante il periodo del Bardo, soggiornano in una stanza chiusa da un portone malconcio che si trova proprio in quel luogo, e i pellegrini, davanti a quel portone, costruiscono delle piccole case usando le pietre del selciato, affinché la loro anima e quella dei famigliari abbiano un'accoglienza adeguata nei 49 giorni di attesa descritti dal libro tibetano dei morti. Questa storia mi è rimasta impressa, mi ha colpita e, nel tempo, ho cercato in qualche modo il mio 'luogo dell'anima' sui sentieri di montagna.

Ieri ho eletto Forno come mio luogo dell'anima: questa mattina, durante i miei esercizi di attenzione all'espriro (sono un'ansiosa, e mi sto preparando per tempo ad accogliere con gioia l'ultimo espriro...), ho pensato che, se avrò coscienza in quell'attimo di passaggio, vorrei che la mia anima volasse per qualche istante davanti al portone del Santuario, in quel posto dove tante volte quando ero bambina sono stata con mio nonno.

La prossima volta costruirò la mia sentinella (prometto di non usare le pietre del selciato). In attesa di quel giorno mi riprometto di tornare al Santuario, se non con il corpo, almeno con lo spirito, ogni volta che la mia anima ne avrà bisogno (spesso).

Grazie per la bella giornata che mi hai regalato e a presto.

Annaro

IL "NOTIZIARIO"

SANTUARIO "SOCIAL"

È possibile trovare nostri articoli, immagini, appuntamenti sul sito www.santuariofornoalpigraie.it. Su **facebook** è aperta la pagina "Amici del Santuario di Forno Alpi Graie" a cura di padre Mario Durando.

LAVORI IN CORSO

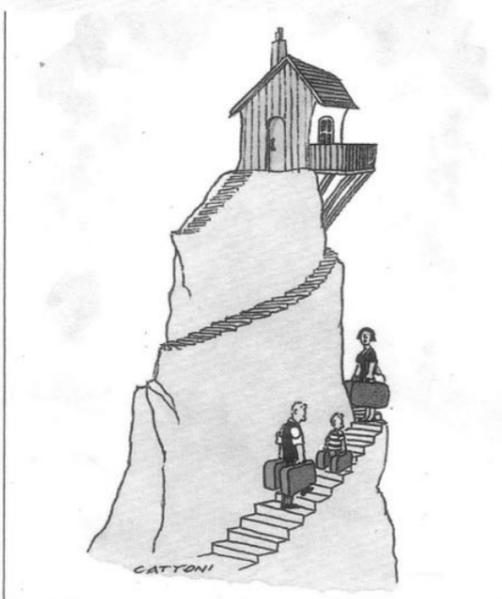
Al fine di rendere il Santuario un ospitale luogo di preghiera, di ritiro e di interiorità, a partire dall'estate 2014 sono stati realizzati questi lavori, tuttora in corso:

- ❑ Pulizia e riordino del Santuario e delle sue pertinenze (a cura dei volontari)
- ❑ Ristrutturazione alloggio adiacente al Santuario: stanza con angolo cottura, 2 camere doppie, servizi, disimpegno (a cura del sacerdote addetto al Santuario)
- ❑ Recupero locale negozio e impianto elettrico zona magazzino
- ❑ Pulizia intercapedini sul lato della montagna dietro agli edifici; incanalamento e installazione depuratore acque reflue verso il torrente
- ❑ Lavori ripristino strada e scalinata al Santuario
- ❑ Ristrutturazione Casa del Pellegrino.

Nel prossimo numero comunicheremo i dati di bilancio, con entrate e uscite dell'anno che stiamo concludendo.



- Dovevi informarti meglio prima di prendere in affitto la casa delle vacanze...



AVEVO FAME E MI AVETE DATO DA MANGIARE

Ero ragazzino e frequentavo il Collegio salesiano di Lanzo. Ricordo che il predicatore degli Esercizi Spirituali ci chiese quale fosse lo scudetto dei cristiani, ovvero il simbolo che attaccava alla propria maglia per dimostrare di aver costruito una vita "vincente". Noi pensammo a qualche oggetto simbolico o colore. Invece lui inserì nel tricolore «Gv 13,35». Andammo a leggere la citazione e vi trovammo: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni gli altri».

Gesù non trascurò mai la vita di preghiera, dalla quale attingeva forza e ispirazione per la sua azione di salvezza: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente». Ma la costruzione del Regno di Dio che predicava passava dall'azione concreta per i fratelli, soprattutto gli ultimi e i bisognosi: «Amerai il prossimo tuo come te stesso». Non tanto un comandamento o una legge, ma al dono di Dio la nostra libera e sincera risposta. Quella sulla quale saremo giudicati alla fine della vita.

Proprio nel discorso su questo tema, riportato al cap. 25 del Vangelo di Matteo, Gesù non può essere più semplice e pratico. Ne nascono quelle che il Catechismo chiama opere di misericordia, che ricorderemo a puntate su questo periodico.

«Avevo fame...». Non si può vivere senza cibo. Gesù, che pur non si preoccupa di quel mangerà o berrà (Mt 6,31), invita a pregare il Padre affinché doni il pane quotidiano: il cibo essenziale, sufficiente per il giorno che stiamo vivendo. Il racconto della moltiplicazione dei pani nasce proprio dalla condivisione di quel poco che si ha. Ce ne sarà abbastanza, tanto da avanzarne 12 ceste, che non saranno sprecate! (cfr Mt 14,13-21).

Questo discorso è quanto mai d'attualità. I duri moniti di papa Francesco sulla situazione mondiale scuotono le coscienze dei potenti, ma a noi rimane il dubbio di non poter fare granché, soprattutto in un tempo di crisi. Quale contributo possiamo dare? Come vivere da veri cristiani, alla scuola di Gesù?

Anche nel nostro territorio si sono moltiplicate le richieste alle parrocchie e alle Caritas. Riusciamo a rispondere alle esigenze reali di vari tipi di "fame", da quella materiale a quella spirituale, dal bisogno di vicinanza a quello di futuro?

Un articolo comparso recentemente su La Stampa ci suggerisce che "si può" inventare qualcosa di importante per dar da mangiare al Cristo, vivo nei suoi fratelli più piccoli (Mt 25,40). (P.R.)

Era un imprenditore edile come tanti. Totalmente impegnato nel suo lavoro. Poi un giorno la vita di Enzo Valsania e della sua famiglia è radicalmente cambiata. E' cambiata una sera del giugno 2006, quando il figlio Giorgio, 18 anni, ha perso la vita in un drammatico incidente stradale. Un dolore immenso che avrebbe potuto annientare lui e la moglie. Avrebbe potuto far ripiegare su se stessa quella famiglia benestante e conosciutissima a Caselle. E' stata proprio una frase di Giorgio, scritta in un diario, a far cambiare vita e strada a suo padre e a tutta la famiglia: "L'amore non muore mai. Si trasforma".

Ed è stato così che Enzo e soprattutto la figlia Nadia hanno trasformato quel grande amore che avevano per Giorgio in amore per gli altri. Sono ormai otto anni che il volontariato è entrato come un violento uragano nella loro vita. Nel capannone industriale di strada Commenda, a Caselle, c'è la base operativa della loro associazione "Maria Madre della Provvidenza onlus" e del Banco delle Opere di Carità. Da lì ogni giorno Enzo e Nadia e i volontari portano avanti la loro missione: garantire un pasto a 20.000 persone indigenti.

Ma questa è solo una delle loro molteplici attività. Subito dopo la scomparsa di Giorgio, Enzo aveva pensato di realizzare un centro sperimentale per malati in stato vegetativo in minima coscienza. Un centro che portasse il nome di quel figlio tanto amato. La burocrazia lo ha fatto rinunciare. Ma non si sono certo arresi Enzo e Nadia. Anzi si sono buttati a capofitto in tante, tantissime altre iniziative. In questi anni hanno costruito un mulino in Burkina Faso, un pozzo e un dispensario in Madagascar, la nursery all'ospedale di Cirié. Hanno aiutato le popolazioni italiane colpite da terremoto. Dove c'è bisogno sono sempre in prima linea.

All'inizio del 2014 hanno lanciato un appello alla grande distribuzione e ristorazione italiana perché cibi e prodotti invenduti possano essere dirottati sulla tavola dei più bisognosi. Il progetto, che si chiama #menospreco, ha ottenuto, tra i primi, il sostegno di Eataly. (Nadia Bergamini, La Stampa 1/11)

NATALE DEL SIGNORE: ACCOGLIERE DIO NEL MONDO



La Statua della Madonna Nera al Santuario

I decreti degli uomini importanti hanno sempre lasciato il tempo che trovano. Si chiamino pure «Augusto», credano pure di essere «divini», la realtà è che sono centrati su se stessi e approfittano di ogni situazione per pavoneggiarsi, per «censire» le proprietà, i possedimenti, le ricchezze, gli schiavi. Loro «ordinano a tutta la terra» perché si credono i padroni del mondo, ma sono solo dei poveracci che non hanno capito niente della vita, visto che la terra e tutto ciò che essa contiene è di Dio. Chiunque ne calca la polvere è suo figlio a pieno titolo, ma pochi ne hanno coscienza e pochi ne gjoiscono, preoccupati come sono di fare la volontà dei potenti, di quelli che contano e che possono con un solo cenno del capo riempirti di sofferenza o di dolore, decidere se mandarti in paradiso o all'inferno, così, senza motivo, solo perché questa è la loro decisione. Hanno solo questo pensiero in testa e pensano che pure Dio, l'Altissimo, sia fatto della stessa pasta. Cercano quindi di tenerselo buono con riti, cerimonie e piccoli fioretti e si sentono in dovere di non accogliere una giovane coppia che, sbalottata ad almeno cento chilometri di distanza da casa e lontana dalla presenza di mani e di cuori amici, ha il torto di aspettare un bambino a breve e proprio in quell'occasione, quando, benedetto sia il Signore, il caravanserraglio è al massimo della sua capienza.

«Non c'è posto per loro», avrà pensato «l'albergatore». Perché impegnarsi con il parto e le doglie di quella giovane mamma, con l'apprensione del suo innamorato marito e con il trambusto e il disagio degli altri avventori? Certo, fosse stata una famiglia romana, o almeno saducea, forse si poteva fare una eccezione, anche perché quelli pagano bene e danno lustro all'albergo. Ma questa coppia veniva dalla Galilea, terra «di gentili, di pagani» e da un paese sconosciuto, Nazareth, che non è neanche mai citato nella Bibbia. Certamente quella coppia non era né osservante né previdente, altrimenti avrebbero avuto qualche parente cui fare riferimento. Sì, avevano i soldi per pagare, ma in quel momento, grazie a Dio, il caravanserraglio era strapieno e non era il caso di complicarsi la vita per pochi spiccioli. Far nascere il bambino lì, riconoscerli il diritto di avere una levatrice o condizioni ambientali almeno sufficienti, offrirgli un po' di ospitalità come esige la Bibbia, questo no, neppure Dio lo poteva volere.

«Perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34), dirà quel bambino alla fine della sua tragica vita. E così, fin dall'inizio lui non viene accolto, né riconosciuto. Si allontanano da lui quelli che dovrebbero capire, che hanno i mezzi opportuni per accogliere, che hanno i titoli di studio per comprendere, che sanno dalla Parola di Dio che «i disegni di Dio non sono i nostri disegni» e che Dio si deve vedere e incontrare in ogni situazione, in ogni persona. Questo messaggio, che il bambino di Betlemme annuncerà e proclamerà con tutta la sua vita, è la strada obbligata per fare dell'esperienza umana una «bella notizia» e per poter «arricchire» di tenerezza questo nostro «incompiuto» mondo, impoverito dalla nostra pochezza interiore e dalla nostra intrinseca mancanza di riconoscenza per ciò che di sublime la vita ci dona in continuazione.

Celebrare Natale infatti significa, per noi cristiani, cantare ogni giorno un inno alla vita, proclamare

all'unisono insieme al Maestro che «chi non ama il fratello che vede, non può amare il Dio che non vede» (1 Gv 4,20). Questa semplice frase rivoluziona l'essenza stessa

della religione. Da quel Natale di duemila anni fa ogni cristiano dovrebbe aver imparato la lezione. Dovrebbe cioè sapere che la sua preoccupazione di credente in Dio non comporterà più l'impegno a scovare nuove o più efficaci preghiere per trovare la formula migliore e riuscire così ad ottenere i favori dell'Onnipotente. Chi crede nel Dio di Gesù non dovrà più elevargli templi preziosi e maestosi ed essere così certo nella sua benevolenza per sempre, né dovrà sacrificargli figli o animali per tenere lontana la sua ira di sovrano seipre esigente e corrucciato.

Con l'incarnazione — ha scritto Evely — Dio comincia a viaggiare assieme a noi, come viaggiava assieme al popolo del deserto. Con l'incarnazione Dio diventa definitivamente l'Emmanuele. Con l'incarnazione Dio risponde, finalmente, all'invocazione di Mosè: «Se non vieni tu stesso (con noi) non farei neppure partire da qui» (Es 33,15). La storia umana, pur segnata da tante tragedie, è fondamentalmente bella perché, pur nel rispetto delle libertà umane, è portata avanti dallo stesso Figlio di Dio. L'incarnazione è l'unico avvenimento della storia umana capace di fornire agli uomini una speranza che non si sgretoli di fronte alla minaccia, perennemente incombente, delle forze del male; e questa speranza ha come termine la Casa di Dio, dove l'umanità si troverà un giorno riunita, secondo il progetto definitivo del Padre. Con l'incarnazione viene abolita la «religione del tempio» che relegava Dio in un sacro recinto, più confacente alla sua maestà. Quando Gesù muore in croce il velo del tempio si squarcia (Mt 27,50.51): il luogo della presenza di Dio ormai è il mondo, e questa nostra meravigliosa e drammatica storia umana. In Gesù, «il Verbo si è fatto carne ed ha piantato la sua tenda in mezzo a noi» (Gv 1,14).

Ma celebrare il Natale significa anche che «davanti a Dio noi rassicuriamo il nostro cuore qualunque cosa ci rimproveri perché Dio è più grande del nostro cuore» (1 Gv 3,20). Oggi troppe persone hanno bisogno di questa rassicurazione. Il mondo si fa ogni giorno più complesso e sono proprio queste due frasi della lettera di Giovanni che possono aiutare i cristiani a semplificarlo. Semplificarlo nel senso di sapere finalmente dove andare per non perdersi tra le infinite proposte oggi sul mercato, che ci impediscono di incontrare l'essenziale e di immergerci nella verità, accogliendo pienamente la fatica del vivere e trasformandola in una gioia di esistere, di essere amati, di essere su questa terra. Celebrare il Natale significa allora ricordarsi che, siccome alla nostra nascita un piccolo cartello ci ha detto: «Sei pregato di lasciare questo luogo più bello di come l'hai trovato al tuo arrivo», noi abbiamo preso sul serio questo invito e, con gioia, lo stiamo mettendo in pratica.

don Sergio

(tratto da S. Messina-P.Raimondo, *Avvenga secondo la vostra fede. Commento al Vangelo dell'anno A, Effatà 2007*)

UNA LUCE NELLA NOTTE BUIA

Per non dimenticare, a cent'anni di distanza

Il giorno di Natale del 1914, sul fronte delle Fiandre, inglesi e tedeschi, soldati "nemici", posavano vicini sopra gli sterpi della terra di nessuno, come amici. Lo provano le foto del tenente Drummond. Il sottotenente Bairnfather annotò anche l'inizio del "miracolo": i suoni dell'armonica a bocca di un tedesco a cui risposero i canti natalizi inglesi e il viso felice del suo sergente che scambiò conserve e sigari per primo coi tedeschi. Un sentire euforico pervase abbracci e foto. Né mancò la cavalleria del principe della corona bavarese (tedesco) che salutò la Marsigliese (inno francese) in piedi sulla trincea. A pacificare le trincee fu il lancio di un pacco di dolci tedeschi invece della puntuale granata. Altrove bastarono i reggimenti della Sassonia (tedesca) e la loro domanda: "Siamo sassoni, voi siete anglosassoni, perché dobbiamo spararci l'un l'altro?". Ad un certo punto gli inglesi fecero addirittura uscire dalle loro trincee un pallone: fu organizzata una partita nella terra di nessuno. Ma i comandanti disapprovarono, arrestando gli ufficiali colpevoli. Nulla fu trascritto nei diari dei comandi. E durò poco: bastò che uno solo riprendesse ad uccidere.

L'AVVENTURA RELIGIOSA DI PIETRO GARINO

Quando il soprannaturale incontra l'ordinario

Molti di voi avranno già sentito i racconti sull'origine del Santuario: narrati dai propri avi, letti nei libri e nelle mostre dedicate, ascoltati da don Riccardo o dai sacerdoti passati al Santuario. Vale però la pena ricordarli, anche perché la ricerca storica è andata avanti; in particolare grazie a MariaTeresa Serra che ha recuperato e pubblicato le dichiarazioni del Garino confermate da vari testimoni e trascritte dal notaio Antoniotti.

Pietro Garino è una persona pia e devota. Il fervore della sua fede conforta i tempi tristi, tra venti di guerra ed epidemie di peste. Con tre amici affronta il lungo viaggio a piedi che lo porta in vetta al Rocciamelone la sera del 4 agosto 1629, vigilia della festa della Madonna della Neve. Nella minuscola cappella scorge due quadretti rovinati dall'umidità e decide di portarli a Torino per farli restaurare. Durante l'inverno li protegge con cura, li pone sopra un altare e accende una lampada votiva ogni sabato alle ore 15. Un sabato sera gli pare di vedere per qualche istante l'immagine di una fanciulla "di beltà infinita" che scende dall'altare.

Dopo la Pentecoste, nella primavera seguente, li porta con sé a Groscavallo, ma non può recarsi sul Rocciamelone a causa delle epidemie che contagiano vari borghi delle Valli. Li tiene in un cassetto, «legati l'uno con l'altro», ma ogni sabato li estrae per compiere le abituali preghiere.

Alla fine di settembre, per tre notti di fila si sente chiamare per nome. Dubita che sia «qualche fantasma», o uno sconosciuto all'esterno. Il **30 settembre 1630**, recatosi sul suo terreno alla destra orografica dell'imbocco del Vallone di Sea, scorge sulla punta di un albero i due quadretti legati insieme. Stupito si inginocchia, scopre il capo e a mani giunte invoca la Beata Vergine SS. e il suo protettore S. Pietro chiedendo chi abbia portato lassù i quadretti. Immediatamente se li ritrova accanto, se li pone sottobraccio e torna a invocare Maria per capire il motivo di questo evento straordinario. E, su di un sasso, tra due donne, gli appare la Vergine con un velo verde in capo e una lunga veste argentata, coperta di gioielli lucenti e «al collo assai perle di grossezza di mezzo brasso». Ha i piedi scalzi, candidi come la neve, i sandali allacciati da cordicelle. Pietro Garino si ritrova trasportato «senza sapere come» ai suoi piedi e le chiede se è la «Madre di Dio». Questa la sua testuale risposta, con il linguaggio del tempo, secondo la sua testimonianza: «Tace. Io son Madre di Dio, Regina del Cielo e della Terra. Io ti voglio dirti quatro Parole, le quali parole non palesarle ad alcuno si a tanto che habbi parlato con il tuo Curato o altro Religioso. Io ti dico che alli undeci maggio scorso mi sono aparsa in Roma, e ho lasciato cariga le seguenti parole, et alli venti duoi di Luglio anche scorso mi sono apparsa al Picol Santo Bernardo nelli cui luoghi ho lasciato, e fatto inteder, che si dovessero manifestar le infrascritte parole, e però non l'havevano fatto havendone fatto pocho stima, le parole sono che lui Garino dovesse dire al detto Curato o altro Religioso, che facesse saper al Popolo, che d'or in puoi facesse le messaglie ogni sabbato, e doppo mezzo giorno in onore suo acciò lei puotesse pregare Iddio suo figlio per placar l'ira sua che ha contra di noi acciò li liberasse da questo morbo di Contagione, e che le terre, che havevano la Contagione stentariano a liberarsi, e le Altre sane s'infettarono se non li remediavano». Alla domanda sulle sorti della guerra, Ella risponde: «Di al popolo che della guerra non si dubiti che saremo alla pace di sicuro». Garino esprime il timore che il Popolo «se ne rida» di questo racconto. La Madonna risponde: «Va et doppo, che haverai avisato il Curato, anzi chi vorai, che ben crederanno, e chi non vorrà creder li farò creder io». Ciò detto la Madonna alza la mano destra, lo benedice e scompare. Il mattino seguente Garino racconta al parroco di Groscavallo don Teppati i fatti straordinari e insieme ai cappellani di Chialamberto e di Bonzo si recano al luogo dell'apparizione dove Garino ripete nei dettagli il suo racconto segnando i luoghi. Seguono orazioni e discussioni sulla destinazione dei quadretti ormai considerati miracolosi e sacri. Garino li ripone nel cassetto, ma la mattina seguente non riesce più ad aprirlo. Con l'aiuto del vicino di casa lo forzano, ma i quadretti non ci sono più. La gente si organizza in processione e sale in preghiera al luogo dell'apparizione; nel frattempo giunge notizia che i quadretti sono stati ritrovati sotto il grosso macigno su

cui era apparsa la Madonna. Al parroco non resta che invitare il popolo a inginocchiarsi e a cantare le Litanie. Il 2 ottobre la testimonianza di Garino viene registrata dal notaio davanti a ventidue testimoni.

Successivamente, il **10 ottobre 1630**, Garino torna al luogo dell'apparizione e durante l'orazione sente una voce che gli dice: «Levati da ivi, et fa quel tanto che io ti ho già commandato... Di novo ti dico, che dichi al Popolo, che per l'avenire debbano esser più divoti, che non sono stati per il passato, altrimenti che la Contagione con difficoltà si leverà dal Mondo... Et per l'avenire non porterai più alcuna sorte d'armi tanto offensive, che deffensive, e di questo danne nova alli Sig. Superiori».

Nello stesso anno i quadri vengono sistemati in apposito reliquiario che si conserva tuttora e il Garino fa edificare una piccola cappella. I suoi resti sono stati ritrovati durante i lavori di ripavimentazione del 1992.



In coda, mi si permettano alcune osservazioni.

1) I **fatti** che originano il nostro Santuario sono **storici, non leggendari**. Le attestazioni, comprovate da vari testimoni, sono state redatte immediatamente nei giorni seguenti agli eventi. I documenti sono tuttora presenti in varie copie concordanti. Non è possibile mettere in dubbio la buona fede di Pietro Garino, che non ha timore di raccontare con dovizia di particolari le proprie incertezze.

2) E' bene ricordare che qualsiasi messaggio derivante dalle apparizioni, anche quando sono approvate ufficialmente dalla Chiesa, **non è da considerarsi dogma di fede**, ma rivelazione privata. E come tale, vi è la libertà di crederci o meno.

3) I racconti ci riportano i sapori di **un'antica religiosità**: la precarietà della vita e il costante appello all'aiuto divino, soprattutto attraverso l'intercessione materna di Maria (che placa l'ira del Figlio); la riverenza e l'obbedienza a Dio, ai Santi, all'autorità religiosa (la Vergine è perentoria nel suo messaggio, a partire dall'esordio in cui gli chiede di tacere); i ripetuti eventi sorprendenti e soprannaturali, siano essi visioni, voci, spostamenti di oggetti, che alimentano la fede del popolo; l'insistenza sulla devozione e sulle pratiche sacre, modi semplici e universali per sentire la vicinanza di Dio.

4) Cosa comunicano questi fatti ai cristiani di oggi? A mio avviso, tornano a **ribadire l'importanza della fede, vissuta nella storia e nella comunità**. Dio non è lontano dall'uomo e vuole il suo bene, che emerge dalle scelte concrete d'amore (molto moderna è l'ultima indicazione a Garino sulle armi!). L'umanità oggi si trova ad affrontare nuove pestilenze contagiose: solitudine, disperazione, assenza di prospettive e di valori morali... La pista religiosa cristiana ha ancora tanto da dire alla salvezza integrale dell'umanità. Oggi come allora ci sarà chi non accoglierà questa testimonianza: forse persino a Roma! Ma i viandanti che continuano a percorrere la salita a piedi al Santuario, anche durante la chiusura invernale, ci ricordano che la Fede è la chiave di volta della nostra vita, la conduce alla felicità più piena e la profuma d'eternità.

Pierfortunato Raimondo

LA MADONNA NERA D'OROPA



A partire da questo numero, il nostro giornalino ospiterà la presentazione di un altro Santuario piemontese, in una sorta di gemellaggio con il nostro. Come si comprende dal termine, «Santuario» è luogo reso santo/sacro per la manifestazione del divino, in eventi considerati soprannaturali: un miracolo o un'apparizione. La devozione costante del popolo lo rende luogo di pellegrinaggio e di preghiera.

In Piemonte si contano 158 santuari, di cui ben 145 dedicati alla Madonna (86%). Quelli montani sono 50. Tra questi, il più visitato è il **Santuario di Oropa**. Situato nelle Prealpi biellesi a 1159 metri, secondo la tradizione venne fondato da Sant'Eusebio vescovo di Vercelli nel IV secolo. Benché la tradizione non sia documentata, è certo che Eusebio si impegnò per diffondere il cristianesimo, sostituendo i culti celtici dei massi erratici legati alla fertilità e delle deità femminili con il culto della Madre di Dio. Fino al XIX secolo le donne usavano toccare il masso (*roc 'dla Vita*) inglobato nella fiancata nord-occidentale per propiziare la nascita di un figlio.

I primi documenti scritti che parlano di Oropa, dell'inizio del XIII secolo, riportano l'esistenza delle primitive Chiese di Santa Maria e di San Bartolomeo, di carattere eremitico, che costituivano un punto di riferimento fondamentale per i viaggiatori che transitavano da est verso la Valle d'Aosta. Gli studi le fanno risalire all'VIII-IX secolo, data in cui si colloca la costruzione del Sacello Eusebiano, vero cuore di Oropa, in cui è custodita la **Statua della Madonna Nera**.

Nonostante la tradizione la facesse risalire a S. Eusebio di ritorno dalla Palestina, oggi è certo che sia opera di un intagliatore valdostano del XIII secolo e che la pittura nera sia stata posta ad arte per "autenticare" l'origine orientale. Alla Vergine da allora vengono attribuiti vari miracoli e grazie particolari.

Attorno al Sacello nel Seicento viene realizzata la Basilica Antica, in seguito al voto fatto dalla Città di Biella in occasione dell'epidemia di **peste** del 1599. La città rimase incontaminata e tuttora, annualmente, si compie una processione solenne in osservanza di quella promessa.

Negli secoli successivi il Santuario si espande notevolmente, anche grazie alla protezione dei Savoia. Non è più un luogo di passaggio, ma di destinazione per i **pellegrini** animati da una forte devozione. Il complesso è frutto dei disegni dei più grandi architetti sabaudi, fra cui Juvarra e Guarini.

La prima pietra della Basilica Superiore viene posata nel 1885, sul progetto di un secolo prima del Galletti. Per disporre dello spazio necessario viene persino deviato il torrente. I lavori sono proseguiti con difficoltà attraverso le guerre mondiali, giungendo alla consacrazione nel 1960.

Conserva le tradizioni e l'antico fascino il **pellegrinaggio notturno** che ogni cinque anni parte da Fontainemore in Valle d'Aosta. L'effigie della Madonna viene riprodotta con affreschi sulle case e nei piloni votivi, statuette e immagini di ceramica si trovano in tutti i paesi attorno a Oropa per un raggio di cinquanta chilometri. (P.R.)

"La voce del Santuario di Groscavallo" è il giornalino che tiene in collegamento il Rettore e l'Addetto con i parrocchiani, i pellegrini, i volontari e gli affezionati del Santuario di Forno Alpi Graie. Viene pubblicato **tre volte l'anno** (Natale, Pasqua, Estate). Se qualcuno non fosse più interessato a riceverlo è pregato di comunicarlo alla redazione o a don Sergio (recapiti in copertina).